



L'ARENA DI PORDENONE

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ponsacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI PORDENONE - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'OSPITE DEL DISONORE

Nella seconda metà di marzo Londra assisterà alla visita di Tito, «l'ospite del disonore» come il dittatore jugoslavo è stato definito da Evelyn Waugh sul *Sunday Express*. Accogliendo il capo d'uno stato comunista, l'Inghilterra mette il dito sulla piaga della mancanza d'una idea-forza capace di dare un contenuto all'azione dell'occidente. Invano Truman ha fatto negli anni scorsi appello al primato delle idee come centro motore capace di suscitare una reazione efficace alla ferrea, intransigente pressione ideologica e politica del comunismo. Demagogiche anche le enunciazioni di Eisenhower per una azione di penetrazione nel blocco cominformista, onde porre un freno alla tattica moscovita sempre rivolta ad usare di tutte le risorse possibili per aprirsi un varco nelle nazioni democratiche.

In realtà la politica anglo-americana, ispirata da un pragmatismo sconcerante, è indirizzata a combattere non il comunismo ma la Russia; non si può giudicare diversamente l'amoralità che contraddistingue l'attuale fase delle relazioni internazionali; per cui un dittatore comunista viene ricevuto con tutti gli onori nella capitale d'un paese libero, rendendo evidente la debolezza del mondo civile di fronte alla minaccia che lo sovrasta. E non ci si venga a parlare della «ragion di stato»; l'empirismo politico può essere esercitato senza giungere all'aberrazione di rendere gli onori dell'amicizia e della solidarietà a un eroe del comunismo, ribellatosi a Stalin, per non essere divorato in una delle tante periodiche epurazioni.

Non c'è alcuna norma, alcun principio a dare forza alla politica dell'occidente, solo l'illusione di fronteggiare la dottrina del comunismo, con un agnosticismo ideologico che non può certo favorire l'unità di intendimenti nella difesa dei valori universali del cristianesimo. L'invito che il governo inglese ha rivolto a Tito e la visita che il dittatore comunista effettuerà a Londra, rappresentano la più clamorosa dimostrazione della confusione che regna fra le nazioni dell'occidente, incapaci di raggiungere un punto di convergenza ideale per contrastare efficacemente il comunismo.

Non è senza significato che sia proprio Londra a favorire la politica del dittatore jugoslavo; inoffendenti ad adattarsi ad una collaborazione con gli altri paesi europei, gli inglesi cercano con ogni mezzo di stabilire delle relazioni internazionali capaci di indebolire la supremazia americana e di ridare prestigio all'abilità manovriera, spregiudicata per tradizione, del Foreign Office.

Altrimenti non può essere spiegata l'azione esercitata dall'Inghilterra nei Balcani per giungere ad un accordo capace di indebolire la posizione politico-strategica dell'Italia; nessun rispetto ha avuto Londra per gli interessi italiani collegati al problema di Trieste. Cosicché il Patto Atlantico perde qualsiasi valore, dal momento che ogni stato associato può in piena libertà agire in senso contrastante a quello di un membro della comunità. E' impossibile in un simile stato di confusione trarre buoni auspici per il destino futuro dell'Europa,

IL TRUCCO DELL' UNIONE SOCIALISTA PER ESPORTARE LA FAVOLA della "democrazia," titina

MA IL POTERE RESTERA' SEMPRE SALDAMENTE ACCENTRATO NELLE MANI DELL'OLIGARCHIA COMUNISTA

Dice la stampa jugoslava che in tutto il paese fervono le discussioni sulla via dell'evoluzione democratica e l'Unione Socialista in gestazione starebbe appunto a dimostrare che la Jugoslavia si sta accostando al laburismo o al socialismo democratico che si voglia. Il trucco è chiaro e trasparente, dal momento che mentre a questa Unione Socialista verrebbe riservata la funzione di paravento, simile a quella che hanno le quinte e gli scenari teatrali nelle regie di palcoscenico, in effetti i poteri statali e di governo rimarrebbero concentrati nell'oligarchia comunista che detiene in mano tutte le leve di comando. A cominciare da Tito, a finire ai suoi luogotenenti, sono tutti dichiaratamente comunisti e su questo dato di fatto non ci possono essere dubbi di sorta. Basti ricordare uno dei recenti discorsi pronunciati proprio da Tito, nel quale ebbe a dire ai militanti del Partito comunista jugoslavo che essi non dovevano preoccuparsi ed allarmarsi se per necessità contingente si ricorreva a qualche apparente deviazione dei canoni dell'ortodossia comunista. Si tratta, aveva soggiunto il maresciallo, di ripieghi dettati da opportunismo politico del momento, ma in ultima analisi chi avrebbe seguito a comandare e a costituire la guida e la garanzia

del regime, sarebbe stato sempre il Partito Comunista. Dopo di che si capisce ciò che rappresenterà e ciò che farà la costituente Unione Socialista del popolo lavoratore della Jugoslavia; sarà unicamente il mezzo per esportare nel mondo la favola della nuova democrazia titina, ma in pratica il potere, tutto il potere, continuerà a rimanere saldamente nelle mani del dittatore di Belgrado e del suo stato maggiore, uno e l'altro fedeli ai principi e ai sistemi comunisti. Si tratta, in sostanza, di uno dei soliti giochi di trasformismo nei quali Tito è indubbiamente maestro e che scopre chiaramente i suoi fini, ove lo si accosti alla linea politica enunciata e perseguita dalla Jugoslavia. Politica che, sul piano interno, conserva ed anzi accentua il suo carattere comunista, mentre sul piano internazionale si manifesta

Si prepara una manovra in vista delle elezioni?

Un progetto per un passo innanzi nell'amministrazione italiana della zona A del Territorio Libero

L'esperienza del marzo 1948, ci ammonisce a seguire con vigile interesse non disgiunto da motivata preoccupazione, gli armeggi e le manovre in atto, volti a tentare la risoluzione del problema del Territorio Libero di Trieste e quindi di dirlo ad accennarsi alla riunione della zona B. Ma a questa tendenza pregiudiziale da parte degli anglo-americani, si aggiunge un secondo proposito non meno pericoloso e odioso, per la disonestà che lo ispira, ed è soprattutto di questo ultimo espediente che dobbiamo occuparci. Noi abbiamo sufficienti elementi per poter asserire che, a somiglianza di quanto hanno eseguito nel marzo 1948 con la famosa nota tripartita truffaldina, gli stessi firmatari di quell'inattuato documento stanno ora studiando e proponendo al nostro governo un trabocchetto. Speculando sulle spregiudicate note tripartite offrirebbero all'Italia la possibilità di assumere più ampi poteri nella amministrazione della Zona A, fino a raggiungere funzioni di vero e proprio governo civile e politico, e non una presenza simbolica delle nostre forze armate. Con questo espediente, gli anglo-americani si ripromettono, nei loro calcoli abbastanza subdoli, di spingere l'Italia più avanti possibile sulla via del compromesso e formulare dubbi e ansietà sull'esito di quest'ultima manovra intorno al problema di Trieste. A parte il fatto che la Jugoslavia, per bocca dei suoi uomini di governo responsabili, ha ripetuto per l'ennesima volta che essa non rinuncerà mai a un metro del territorio in suo possesso, e quindi da quella parte è vano sperare qualunque gesto di buona volontà, ciò che deve legittimamente allarmarci, è l'inserimento nel gioco diplomatico, dell'Inghilterra. L'annunciata visita di Eden a Roma nel mese di aprile e le illusioni che la stampa britannica e anche una parte di quella americana ne hanno tratto, lasciano intendere abbastanza facilmente che nessuno mostra

alcuna voglia di far modificare gli atteggiamenti e le richieste della Jugoslavia. Tutti gli sforzi oggi in atto sono rivolti a far accettare all'Italia lo "status quo" per quanto riguarda la situazione del Territorio Libero di Trieste e quindi di dirlo ad accennarsi alla riunione della zona B. Ma a questa tendenza pregiudiziale da parte degli anglo-americani, si aggiunge un secondo proposito non meno pericoloso e odioso, per la disonestà che lo ispira, ed è soprattutto di questo ultimo espediente che dobbiamo occuparci. Noi abbiamo sufficienti elementi per poter asserire che, a somiglianza di quanto hanno eseguito nel marzo 1948 con la famosa nota tripartita truffaldina, gli stessi firmatari di quell'inattuato documento stanno ora studiando e proponendo al nostro governo un trabocchetto. Speculando sulle spregiudicate note tripartite offrirebbero all'Italia la possibilità di assumere più ampi poteri nella amministrazione della Zona A, fino a raggiungere funzioni di vero e proprio governo civile e politico, e non una presenza simbolica delle nostre forze armate. Con questo espediente, gli anglo-americani si ripromettono, nei loro calcoli abbastanza subdoli, di spingere l'Italia più avanti possibile sulla via del compromesso e formulare dubbi e ansietà sull'esito di quest'ultima manovra intorno al problema di Trieste. A parte il fatto che la Jugoslavia, per bocca dei suoi uomini di governo responsabili, ha ripetuto per l'ennesima volta che essa non rinuncerà mai a un metro del territorio in suo possesso, e quindi da quella parte è vano sperare qualunque gesto di buona volontà, ciò che deve legittimamente allarmarci, è l'inserimento nel gioco diplomatico, dell'Inghilterra. L'annunciata visita di Eden a Roma nel mese di aprile e le illusioni che la stampa britannica e anche una parte di quella americana ne hanno tratto, lasciano intendere abbastanza facilmente che nessuno mostra

Legge capestro per la Chiesa in Jugoslavia Controllata dallo Stato ogni attività religiosa

Anche il suono delle campane deve essere autorizzato

Apprendiamo da Belgrado che un fantomatico comitato promotore per la fondazione dell'associazione dei sacerdoti cattolici della Croazia, ha diramato in giro per il paese una lettera «aperta» (per forza aperta, diversamente la avrebbe aperta e controllata la censura statale) con la quale si esortano sacerdoti e laici a contribuire alla realizzazione della curiosa società di ecclesiastici, fedele al regime comunista di Tito. La costituente Associazione si propone, oltre alla cura per gli interessi del ceto, anche fini patriottici per l'edificazione e per l'integrità del paese e lo sviluppo del patriottismo, quello coltivato da Tito s'intende.

ROSSO e NERO LA CONFESSIONE DI ARLECCHINO

I circoli ufficiali di Belgrado, poverini, sono rimasti scandalizzati dal fatto che il governo italiano ha respinto la nota jugoslava di protesta per "l'attentato" di Gorizia. E pensare che gli agenti slavi l'avevano studiata così bene, questa ultima azione "dimenticata", la quale con poca spesa e altrettanto rumore doveva fornire, in un momento particolarmente importante e opportuno, un eccellente argomento alla propaganda belgradese, per screditare nel mondo l'Italia. Infatti il problema di Trieste è tornato di attualità, la diplomazia internazionale si sforza di risolvere e Belgrado ha bisogno di aggiungere agli scartini di cui si serve per contare un canone e verserà pure dei contributi volontari. Ciò che vuol dire contributi volontari in Jugoslavia, già si sa. Ma a spiegarlo meglio è stato il compagno frontista Branko Kotur di Zagabria, il quale ha rilevato in una riunione, che «la prassi ha dimostrato che di norma tutti i contributi volontari in Jugoslavia, «veramente», cioè che sia oggi di volontario in Jugoslavia, visto che con il regime comunista al potere, l'unico cosa volontaria che i cittadini possono compiere, è di suicidarsi, il resto delle libertà umane essendo strettamente subordinate ai capricci e al permesso dei poteri polizieschi.

l'impartizione di altri sacramenti a minoranti, è necessario che i minoranti stessi, in grado di esprimere la propria volontà, dichiarino il loro consenso. E poiché di norma battezzati, cresime ecc. vengono somministrati ai bambini, riesce alquanto difficile prevedere la maniera con la quale i poteri popolari cercheranno di ottenere i consensi dei popoli dei ragazzini e minoranti in genere. Misteri del progressismo marxista!

Non meno tragico comico è l'art. 20 della legge, dove è detto che il funerale religioso viene permesso solo se il defunto lo abbia richiesto e sempreché i congiunti non lo abbiano desiderato. Insomma anche qui la norma rivela un chiaro fine intimidatorio, in quanto i congiunti dei defunti, oltre al dolore, verranno presi dalla paura di essere sospettati di avere, nel caso, suggerito essi al morente il desiderio di avere il funerale religioso. E poiché anche questo sospetto porta in galera, i familiari dell'estinto preferiranno probabilmente scansare il pericolo, rassegnandosi a fornire al loro morto il funerale civile. Altri articoli della legge, nettamente antireligiosa, disciplinano l'uso delle campane, subordinato esclusivamente agli umori e alla discrezione dei poteri popolari, proibiscono l'insegnamento religioso nelle abitazioni private (1), per cui non si sa se un genitore che educerà i propri figli nei precetti della chiesa, cadrà sotto le sanzioni penali previste, ed escludono comunque la religione dalle scuole. Ovviamente ogni rito religioso (articolo 17), processioni, cortei e altre manifestazioni attinenti al culto, possono avvenire solo nelle chiese e in luoghi chiusi. Eventuali permessi per celebrarli in pubblico, potranno, semmai, essere concessi dai poteri popolari, previa domanda scritta con anticipo di parecchi giorni.

Non intendiamo interferire nella legislazione della Jugoslavia, essendo essa libera di riservare ai suoi cittadini la libertà che vuole, ma dal momento che Tito vuol dar d'intendere che anche nel campo religioso, i popoli jugoslavi godono delle più ampie libertà, ne abbiamo voluto offrire la prova, con l'illustrazione dell'ultima legge sull'esercizio della religione il che conferma il motto oggi corrente in Jugoslavia, secondo il quale oggi è difficile vivere, ma è altrettanto difficile morire da cristiani nel paradiso titino

RADIO CAPODISTRIA E LE POSTE TRIESTINE

L'emittente radiofonica jugoslava di Capodistria ha violentemente attaccato l'amministrazione postale di Trieste. Non verrebbero accettate o inoltrate dalle poste triestine missive con l'indicazione della località in lingua slovena. Particolare sdegno da parte dell'emittente jugoslava ha suscitato l'asserito rifiuto di un'impiegata della società dei telefoni di passare una comunicazione interurbana a Porec. Evidentemente la centralista, come la stragrande maggioranza di chi ha studiato geografia avrebbe senz'altro messo in linea Parenzo qualora la megalomania slava non ne avesse in tal modo storiato il nome. Radio Capodistria; comunque, ha protestato per il fatto che le popolazioni slave non possono chiamare le loro città nella propria lingua.

A proposito della bombetta di carta LA CALUNNIA LASCIA SEMPRE QUALCHE TRACCIA

Perché il nostro Governo non documenta le persecuzioni nella zona B e non illustra nel contempo il rispetto che ha l'Italia verso gli sloveni?

La speculazione imbastita dalla Jugoslavia sull'irrelevante episodio della «bomba-carta» scoppiata a Gorizia in periodo carnevalesco, senza arrecare alcun danno, ripropone una volta di più il discorso sulla scarsa considerazione con cui il nostro governo agisce nei confronti dell'opinione pubblica internazionale. Da anni la propaganda jugoslava va blaterando delle persecuzioni che la minoranza slovena subirebbe nel goriziano; calunnie e menzogne sono state affastellate in misura impressionante fino all'ultimo recente grido d'allarme della stampa slava perché a Gorizia un grup-

po di giovani che si recava alla leva è stato invitato dalla polizia a togliere i colori jugoslavi che aveva esposti su un carro con evidenti fini provocatori. L'Italia reagisce prontamente, siamo d'accordo; ma è certo che la maledetta Jugoslavia, concertata in una azione di stampa che ha diramazioni in tutto il mondo attraverso un preciso ed efficiente apparato propagandistico, riesce a lasciare i germi del dubbio in chi, lontano dall'Italia, è portato a credere a delle situazioni di oppressione verso le minoranze che non hanno alcuna rispondenza nella realtà.

Gli jugoslavi sanno che la calunnia lascia sempre qualche traccia; e perciò insistono nella loro opera di denigrazione del nostro paese. L'Italia che invece avrebbe tanti motivi e tante ragioni per protestare continuamente per ciò che avviene in zona B, tace sempre, nella fideistica certezza che gli anglo-americani sapranno vedere la realtà con obiettività e verità. Abbiamo letto il titolo d'un giornale che, facendo la cronaca delle ultime persecuzioni degli italiani in zona B, metteva in rilievo che ciò avviene mentre la Jugoslavia protesta per la «bomba-carta». Ma questo è la migliore dimostrazione che l'Italia lascia sempre l'iniziativa agli avversari, perdendo paurosamente terreno nell'opinione pubblica internazionale.

Quando mai l'Italia ha protestato diplomaticamente per la situazione della zona B? Quando ha diffuso pubblicazioni per denunciare le persecuzioni esercitate dal regime titino verso gli italiani ed illustrare nello stesso tempo il rispetto che l'Italia ha verso la minoranza slovena? Il nostro paese non ha fatto nulla in questo senso, col risultato di vedere accreditate dalla interessata stampa anglo-americana le menzogne jugoslave.

VIA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LA SCOMPARSA DELL'ING. FELICE PEDROTTI

Si dedicò con passione all'elettrificazione dell'Istria

Con largo concorso di congiunti, di amici e di varie autorità e rappresentanze ebbero luogo nel pomeriggio del 19. c. m. a Trieste le onoranze funebri alla salma del compianto ing. Felice Pedrotti - Direttore della Società Elettrica della Venezia Giulia di Trieste, Membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione degli Industriali e Presidente della Sezione di Trieste dell'Associazione Eletrotecnica.

La cerimonia di commiato alla Salma si svolse in un'atmosfera di vivo cordoglio, in considerazione della grande stima che lo ing. Pedrotti aveva saputo acquistarsi in tutti i circoli della vita cittadina.

Alle onoranze di commiato a Trieste parteciparono numerose autorità e rappresentanze tra cui per la Società Elettrica della Venezia Giulia il comm. Alberto Cosulich - Presidente, l'ing. Modè Consigliere Delegato, l'ing. Deparis - Direttore Generale, gli ingg. Giacomuzzi e Barbisio - Consiglieri e il rag. Martina - Sindaco del Consiglio di Amministrazione. Da Rovigo erano giunti l'ing. Vigevani e il rag. Kainich della Direzione dell'Azienda Elettrica Euganea. Tra le autorità erano presenti il Sindaco di Trieste ing. Bartoli, gli ingg. Haber e Zaccariades dei Servizi Pubblici del Governo Militare Alleato; per l'Associazione degli Industriali il dott. Dorio Presidente, il dott. Albagnese Direttore l'ing. Vidali Vicepresidente, numerosi industriali e Colleghi del Consiglio Direttivo; per l'Ente Porto Industriale di Trieste gli ingg. Bonazzi e Novari; il dott. Caluzzi ed altri.

Finiva la mesta cerimonia, il feretro, accompagnato dai familiari, parti alle ore 20.30 per Dambel (Trentino), luogo di nascita dell'Estinto, dove si svolsero il giorno seguente alle ore 10, i solenni funerali, con la partecipazione commossa di tutta la popolazione e di un folto stuolo di rappresentanze.

Erano giunti da Venezia gli ingg. Sabbadini e Ritter della Direzione Centrale della SADE; da Bassano l'ing. Cavaliere della Azienda Elettrica Val Brenta e da Valdagno l'ing. Martinelli. La Società Elettrica della Venezia Giulia ha voluto partecipare con una larga rappresentanza di collaboratori dell'Estinto, tra cui l'ing. Perco. Intervennero in rappresentanza della Presidenza dell'Associazione Industriali di Trieste il dott. Albagnese; il rag. Rossi e numerosi altri.

La scomparsa immatura dell'ing. Felice Pedrotti, direttore della sede triestina della Società Elettrica Venezia Giulia ha suscitato il più largo e doloroso rimpianto non solo nella vasta cerchia dell'azienda che il defunto ha diretto dal 1947, ma anche nei circoli industriali, tecnico ed elevata intelligenza, di larga cultura e di provatissima esperienza, Felice Pedrotti ebbe la ventura di dedicarsi con fruttuosi risultati, coronati da alti riconoscimenti, alla grande opera di elettrificazione dell'Istria realizzata dall'Italia tra il 1925 e il 1930. Furono cinque anni di lavoro povero al quale il defunto diede la sua competenza e il suo appassionato fervore. Con la direzione dello ing. Pedrotti il territorio istriano, fino a quel tempo privo di luce o scarsamente illuminato, venne dotato di tutte le cabine e fornito di una robusta rete elettrica necessaria alla sua recondizione economica e civile. A quest'opera di proporzioni imponenti si deve aggiungere dal 1947 in poi un'altra opera diretta da Felice Pedrotti nella zona di Trieste: la ricostruzione e rinnovazione degli impianti e della rete

elettrica, guastati o distrutti durante la guerra. Con l'esecuzione di queste due grandi opere di elettrificazione, l'ing. Pedrotti si acquistò non solo merito prestigio e riconoscimenti come tecnico, ma anche si guadagnò ammirati consensi per le sue migliori capacità direttive; taleché dal 1947, subito dopo il forzato e doloroso abbandono dell'Istria, Felice Pedrotti ebbe la nomina a direttore della Società Elettrica della Venezia Giulia a Trieste. Tecnici e dirigenti del forte gruppo industriale dovettero abbandonare Pola e le altre sedi istriane con grave danno economico, con lo spettro della disoccupazione o per lo meno con l'assillo di una nuova sistemazione; a questa l'ing. Pedrotti provvide prontamente e generosamente per tutti i suoi dipendenti con commoventi sollecitudini. Egli riuscì infatti a collocare nelle

diverse società elettriche del gruppo SADE e nella sede triestina della Selveg tutti coloro che diversamente sarebbero rimasti disoccupati per chi sa quanto. Esempio magnifico di attività e di rettitudine, nell'adempimento del suo delicato e complesso incarico, l'ing. Felice Pedrotti unì alla profonda cultura tecnica e scientifica della sua specializzazione, alla gentilezza d'animo e signorilità che lo distinguono, una grande fede italiana esercitata con alto senso civile nell'ambito delle sue responsabilità professionali durante il lungo suo soggiorno in Istria. Fu proprio in quella terra disgraziata che Felice Pedrotti esplicitò la parte più viva e vitale della bonifica elettrica e per le sue prestazioni tanto lodate, egli ebbe l'onore di assumere importanti incarichi, come quella di Consigliere Delegato della Società Elettrica



Istriana, Vicepresidente della Cassa di Risparmio di Pola, Presidente della Camera di Commercio e Industria dell'Istria. Successivamente Felice Pedrotti divenne Presidente della Associazione Eletrotecnica di Trieste e, Capo Gruppo degli Industriali di Pubblica Utilità, membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Industriale della provincia di Trieste. Esercitando questi due uffici importantissimi, Felice Pedrotti mostrò e rivelò insieme alla sua larga competenza dei problemi industriali, anche il suo giudizio incisivo, chiaro ed equilibrato, saldamente nutrito di maturità tecnica e di intelligenza pratica.

LACRIME D'ESILIO

Pietro Pirani

A Jesi (Ancona), sua città natale, in via Roccella n. 21, è deceduto il 12 febbraio 1953, dopo breve malattia, Pietro Pirani di anni 72 Capotreno delle Ferrovie dello Stato in pensione.

Repubblicano fin dai primi anni della sua giovinezza, mantenne sempre fede al proprio fermo ideale mazziniano fondò nel '945 a Pola, dove risiedeva fin dal lontano 1920, la locale Sezione del Partito Repubblicano Italiano. Con l'esodo in massa nel 1947, lasciò Pola, ma non abbandonò mai la propria casa in Via Dignano, dove nella sua casa repubblicana portò con sé il vessillo della Sezione del P. R. I. di Pola; vessillo che ha sempre custodito gelosamente, con la speranza di riportarlo a sventolare in quella romana città dell'Istria.

La morte prematura non ha voluto riserbargli questa soddisfazione. La sua bontà, la sua drittura, la sua fede al Partito saranno di sprone ed incitamento

a tutti coloro che amano, come lui amò, la Patria e la famiglia.

Nonostante la pioggia incessante, con l'intervento di Autorità, di un largo stuolo di amici ed estimatori, dei profughi giuliano-dalmati, i funerali riuscirono una degna attestazione di affetto per lo scomparso che ha voluto la sua bara avvolta nella bandiera di Pola.

La moglie Anaide, i figli Ornela e Pireno lo piangono con immenso dolore e con questo mezzo ne partecipano la scomparsa agli amici ed a quanti lo conobbero.

Elda Cossovi in Delmonaco

A distanza di un solo mese dalla morte del cognato Tommaso Gramenuda è deceduta all'ospedale di Monfalcone il giorno 22 corrente con cristiana rassegnazione come era vissuta la signora Elda Cossovi in Delmonaco di anni 43 di professione sarta che aveva una affezionata clientela. Dopo l'esodo pensò di stabilirsi a Monfalcone assieme al marito e vi alloggiò in un quartiere di via Alessandro Volta ove si acquistò tante simpatie non solo tra gli esuli ma anche tra gli stessi monfalconesi per il suo carattere bonario. Di puri sentimenti italiani, accanto al marito era la gioia familiare; data l'età giovanile le doveva corrispondere ancor più bella la vita nella nostalgia di poter forse un giorno non lontano riabbracciare la propria terra dalla quale dolorosamente si era dovuta staccare.

Ma purtroppo un male insidioso l'ha tolta alla famiglia di cui tutti tanto amava e da tutti coloro che le volevano bene. All'angoscioso marito nostro caro, concittadino ed alle sorelle tutte, cognate e parenti indistintamente, che in così breve tempo, sono stati colpiti per la seconda volta da un altro lutto doloroso, piangiamo le più sentite condoglianze a nome della grande famiglia polesana.

Al funerali che si sono svolti con larga partecipazione dei profughi giuliani e di monfalconesi, amici della defunta, si è pure aggiunta una rappresentanza di vigili del CRDA con il vice comandante Leonardo Benussi.

Antonio Ledda

Il 25 febbraio si è spento a Trieste l'esule da Lussingrande Antonio Ledda, pensionato statale. Ai funerali sono intervenuti in gran numero i profughi lussingrandesi. A nome della Consulta dei comuni istriani Omero Cosulich ha commemorato brevemente l'estinto ricordandone le virtù di cittadino esemplare, di patriota e di padre generoso.

I funerali di Vittorio Racchi

Si sono svolti il 13 febbraio a Lecce i funerali del profugo Vittorio Racchi, ex-dipendente dell'Archivio di Pola, nostro affezionato lettore; gli esuli residenti nella città hanno voluto dare tutti l'estremo saluto al compagno d'esilio.

La salca, avvolta dalla bandiera dell'Istria, è stata accompagnata anche da una rappresentanza del Comitato giuliano-dalmata e delle maestranze del deposito recuperi di Brindisi ove l'Estinto prestava la sua opera. All'incosolabile consorte Gisella Zuccon, alle sorelle, ai fratelli ed ai cognati lontani rinnoviamo le nostre condoglianze.

Toni Atelli, che in Vittorio trovò un caro amico, invia da Lecce ai familiari dell'estinto i sensi del suo cordoglio.

Francesca Eriavez ved. Lescovar

Il 21 febbraio si è spenta a Brindisi, col pensiero rivolto alla sua adorata Fiume lontana, l'esule Francesca Eriavez ved. Lescovar, all'età di 77 anni. Prendono il lutto le figlie Aurora ed Aurelia, il genero cap. Giuseppe Doldo, i nipoti Rina, Isabella, capitano Francesco, Marianna, Laura, Margherita, Pierdonato. Ai familiari tutti dell'estinto le nostre più sentite condoglianze.

Luigi Sanasi

Il 22 febbraio ha chiuso a Brindisi la sua esistenza

tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, il profugo fiumano Luigi Sanasi, già operaio presso la ROMSA. Lascia inconsolabili la moglie, i figli ed i nipoti ai quali piangiamo le nostre condoglianze.

RICORDO DEL MAESTRO UMBERTO BERRETTONI

Ci riempie di tristezza la notizia della morte del maestro Berrettoni, avvenuta in un sanatorio di Bologna dal prof. de Giroloni, primario urologo dell'ospedale di Firenze, dal prof. Sacchetti, primario chirurgo dell'ospedale di Treviso, ecc., dopo aver valutato le capacità del valente concorrente di vedere la palma del vincitore all'esimio nostro concorrente dichiarandolo I. Aiuto in Urologia operatoria presso l'ospedale di Treviso.

Vada al giovane medico Delzotto l'ammirazione più schietta di tutta la gente triestina e l'augurio di un avvenire professionale quanto mai luminoso.

Laurea

La gentile triestina Maria Semeraro di Giovanni, famiglia originaria di Bisceglie in Puglia, iscritta alla facoltà di lettere di Bari ha discusso il 26 corrente la tesi: «Il Territorio Libero Triestino come unità politico - geografica nella esperienza dal 1945 ad oggi. Il chiarissimo professor Luigi Ranieri ha avuto modo di apprezzare la dotta tesi discussa con profonda conoscenza del argomento.

La Semeraro che ha riportato una magnifica votazione è stata vivamente complimentata dai professori e dagli amici. Alla discussione della tesi ha presenziato il Presidente dei Giuliano-Dalmati e della Lega Nazionale in Puglia comm. Rodolfo Romei il quale ha avuto vivissime parole di elogio per la simpatica triestina e per i suoi familiari presenti. Il mezzo arguto è stato ingegnoso e pueri vivaci rallegramenti alla gentile dottoressa Maria Semeraro, con i migliori auguri per un felice avvenire.

Riunione per i beni a Milano

In seguito a proposta dell'ing. Giorgio Cassini, che trovò provvisoriamente a Piacenza, e in accoglimento di sollecitazioni di numerosi soci titolari di beni, l'Associazione proprietaria beni italiani nella Venezia Giulia e Dalmazia, indice per domenica 8 marzo p. v. alle ore 10 nel salone della Camera di Commercio di Milano, in via Mercanti 2-4, l'assemblea dei soci per discutere

la nuova farsa giudiziaria a carico di combattenti antifascisti. Ovviamente solo i processi inscenati in Jugoslavia contro gli asseriti antifascisti, sono una roba seria!

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Paolo Turina e di Antonio Monai, la famiglia della signora Elda Cossovi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Pietro Pirani, deceduto il 12.2 a Jesi (Ancona), la famiglia elargisce L. 3000 pro Arena e L. 2000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Pirani Pietro, esule da Pola, la signora Davoli Giacomina elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello amico ingegner Paolo Felice Pedrotti, la famiglia del dott. Nicolò Caluzzi elargisce L. 5000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e buon Antonio Monai dalla famiglia Grotolo L. 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria del compianto dott. ing. Paolo Felice Pedrotti, le famiglie Tomasini, Ferrila, Garimberti, Ivo, Dolenz, Fonda, Stilli, Vidotto e Zanni elargiscono L. 8000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Borgo al Monticano (Treviso) e L. 1000 pro Arena.

In memoria di Meduna Caterina i siggri magg. Giacomo Ferrara, famiglia De Kunovich e Roberto Colla elargiscono L. 3000 pro Arena.

Il prof. Rodolfo Coreni elargisce L. 500 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla dipartita del padre del collega ed amico dottor Fulvio Monai.

Per onorare la memoria della signora Elda Cossovi in Delmonaco, il marito

CRONACHE DI CASA

Un bravo urologo

Non si può lasciar passare sotto silenzio il nome del dott. Luciano Delzotto nativo da Dignano d'Istria figlio del noto negoziante Antonio, affermatosi, recentemente, come uno dei più giovani e valorosi urologi d'Italia.

Infatti, presentatosi al concorso di aiuto urologo di prima categoria presso l'ospedale civile di Treviso, seppe superare la prova con bravura, intelligenza e preparazione. La commissione esaminatrice composta dal prof. Formi, direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Bologna dal prof. de Giroloni, primario urologo dell'ospedale di Firenze, dal prof. Sacchetti, primario chirurgo dell'ospedale di Treviso, ecc., dopo aver valutato le capacità del valente concorrente di vedere la palma del vincitore all'esimio nostro concorrente dichiarandolo I. Aiuto in Urologia operatoria presso l'ospedale di Treviso.

Vada al giovane medico Delzotto l'ammirazione più schietta di tutta la gente triestina e l'augurio di un avvenire professionale quanto mai luminoso.

Laurea

La gentile triestina Maria Semeraro di Giovanni, famiglia originaria di Bisceglie in Puglia, iscritta alla facoltà di lettere di Bari ha discusso il 26 corrente la tesi: «Il Territorio Libero Triestino come unità politico - geografica nella esperienza dal 1945 ad oggi. Il chiarissimo professor Luigi Ranieri ha avuto modo di apprezzare la dotta tesi discussa con profonda conoscenza del argomento.

La Semeraro che ha riportato una magnifica votazione è stata vivamente complimentata dai professori e dagli amici. Alla discussione della tesi ha presenziato il Presidente dei Giuliano-Dalmati e della Lega Nazionale in Puglia comm. Rodolfo Romei il quale ha avuto vivissime parole di elogio per la simpatica triestina e per i suoi familiari presenti. Il mezzo arguto è stato ingegnoso e pueri vivaci rallegramenti alla gentile dottoressa Maria Semeraro, con i migliori auguri per un felice avvenire.

Riunione per i beni a Milano

In seguito a proposta dell'ing. Giorgio Cassini, che trovò provvisoriamente a Piacenza, e in accoglimento di sollecitazioni di numerosi soci titolari di beni, l'Associazione proprietaria beni italiani nella Venezia Giulia e Dalmazia, indice per domenica 8 marzo p. v. alle ore 10 nel salone della Camera di Commercio di Milano, in via Mercanti 2-4, l'assemblea dei soci per discutere

la nuova farsa giudiziaria a carico di combattenti antifascisti. Ovviamente solo i processi inscenati in Jugoslavia contro gli asseriti antifascisti, sono una roba seria!

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Paolo Turina e di Antonio Monai, la famiglia della signora Elda Cossovi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Pietro Pirani, deceduto il 12.2 a Jesi (Ancona), la famiglia elargisce L. 3000 pro Arena e L. 2000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Pirani Pietro, esule da Pola, la signora Davoli Giacomina elargisce L. 300 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello amico ingegner Paolo Felice Pedrotti, la famiglia del dott. Nicolò Caluzzi elargisce L. 5000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e buon Antonio Monai dalla famiglia Grotolo L. 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria del compianto dott. ing. Paolo Felice Pedrotti, le famiglie Tomasini, Ferrila, Garimberti, Ivo, Dolenz, Fonda, Stilli, Vidotto e Zanni elargiscono L. 8000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Borgo al Monticano (Treviso) e L. 1000 pro Arena.

In memoria di Meduna Caterina i siggri magg. Giacomo Ferrara, famiglia De Kunovich e Roberto Colla elargiscono L. 3000 pro Arena.

Il prof. Rodolfo Coreni elargisce L. 500 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla dipartita del padre del collega ed amico dottor Fulvio Monai.

Per onorare la memoria della signora Elda Cossovi in Delmonaco, il marito

re il seguente ordine del giorno: relazione della Presidenza sui lavori del convegno delle organizzazioni giuliano dalmate tenutosi a Roma l'8 febbraio u. s.; legge n. 1131 per le anticipazioni ai titolari di beni situati in Jugoslavia, con particolare riguardo alla situazione dei proprietari di beni così detti «in libera disponibilità»; beni di cui all'art. 79 del trattato di pace; varie.

Concorso negozi a Trieste

Pervengono all'Opera domande per ottenere in locazione 9 vani per negozi e artigianali nel costruendo Villaggio di Chiarbola in Trieste. Si precisa che pressimamente verrà bandito regolare concorso per l'assegnazione di detti locali. Il concorso verrà pubblicato sui giornali giuliani. Le domande sinora pervenute non potranno venir prese in considerazione ma dovranno venir fatte in armonia al predetto bando di concorso.

Sottoscrizione nazionale

L'IRI e l'IMI hanno risposto all'appello del Presidente della Repubblica per la sottoscrizione nazionale per il programma edilizio, portando da Lire 3 milioni a 5 milioni il loro contributo.

L'ing. Sinigaglia, Presidente dell'Ingegneria, ha inviato a nome dei profughi, una calorosa lettera di ringraziamento al Dr. Ing. Isidoro Boni, Presidente dell'IRI e a S. E. Prof. Stefano Siglienti Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Case a Taranto

I giornali di Taranto hanno pubblicato che la UNRRA CASAS costruirà 40 alloggi per i profughi giuliani in quella città. Si precisa che gli alloggi saranno 32 e non 40.

Un ispettore dell'Opera si è recato a Taranto per conferire con l'autorità della città, in quanto l'attuazione del programma è subordinata alla donazione da parte di quelle Amministrazioni Comunali della area occorrente, in quanto l'UNRRA Casas non può acquistare terreni.

Si è certi sulla sensibilità del Comune di Taranto che permetterà l'attuazione del programma.

La scuola del Villaggio dell'E. 42

L'assessore all'Istruzione del Comune di Roma, Dott. Angelilli, ha ricevuto nei giorni scorsi il Segretario Generale e il Capo Ufficio Assistenza Minori dell'Opera, i quali gli hanno prospettato l'assoluta necessità che il Comune provveda alla costruzione della scuola Elementare del Villaggio dell'E/42, dove è in corso la costruzione di un ulteriore gruppo di case.

Il dott. Angelilli ha dato ampia assicurazione che la costruzione della scuola verrà inserita nel prossimo piano finanziario.

Giornata del Bambino

Si è riunito il Patronato Romano e il Comitato del Madrinato Italiano per l'organizzazione dell'annuale Giornata del Bambino Profugo Giuliano e Dalmata, che a Roma verrà celebrata il 26 aprile p. v.

Richieste indirizzi

La Signora Sirotnajh Maria è pregata di comunicare con tutta urgenza il suo attuale recapito alla Unione Industriale Giuliano e Dalmati - Piazza Venezia 10, Roma, per ricevere importanti comunicazioni in merito alla sua pratica n. 8077 relativi ai beni cosiddetti abbandonati.

E' richiesto l'indirizzo dei profughi Vleích e Valtellina; segnalare costesamente alla nostra redazione.

Ai lettori di Monfalcone

Si avvertono tutti i nostri lettori di Monfalcone che hanno intenzione di eleggere o sottoscrivere in qualsiasi occasione qualche importo a favore de "L'Arena", che possono rivolgersi al collaboratore del giornale sig. Virgilio Salomon, Via Giulia 12, il quale è incaricato anche a raccogliere partecipazioni matrimoniali, di nascita, di morte, nonché tutte le notizie relative alla vita della comunità dei profughi.

Una sezione reduci dalla Russia è stata costituita a Trieste. Ha sede in via Gattari 12 presso la Federazione Grigio Verde.

IL COMPLESSO BANDISTICO DEGLI ESULI A MONFALCONE

Sorto un anno fa, sotto gli auspici della Lega Nazionale, ha conquistato la simpatia della popolazione

Monfalcone, marzo

Dopo la sospensione dell'attività bandistica a Monfalcone, che fino al 1948 era stata sostenuta e diretta dal maestro Candotti, allora alle dipendenze dei cantieri, alcuni volenterosi esuli istriani hanno preso l'iniziativa di far risorgere un complesso bandistico. Si riunirono nel maggio del 1952 per formare il comitato promotore che risultò così composto: Jurisvech Carlo, presidente; Sorjarell Gregorio, vicepresidente; Del Caro Francesco, segretario; Castelliechio Gian ni, cassiere; Stifanich Igi-

no, Minussi Aldo e Rocco Eugenio, membri.

Il nuovo complesso bandistico si riunì per la prima volta presso il Santuario della B. V. Marcelliana (Panzano), ove per la comprensione dei rev. Padri del sacro luogo, hanno potuto stabilire la sede per le loro prime prove. Particolarmente simpatico l'appoggio dato all'iniziativa dal M. R. Padre Alessandro Bott. Infatti, dopo solo un mese di preparazione, il complesso bandistico poté presentarsi al comitato associati amici monfalconesi. In tutto il complesso regna una fraterna atmosfera di comprensione e di solidarietà.

L'iniziativa ha trovato il consenso della sede di Monfalcone dell'Università Popolare che agisce sotto l'egida della Lega Nazionale; il dott. Ferruccio Veronese, presidente della istituzione, ha voluto inquadrate il corpo bandistico nell'Università Popolare, essendo infatti anche la musica nella sua forma di diffusione più popolare, un valido complemento alla cultura e alla formazione dell'uomo.

La banda si è esibita recentemente al Veglioniistico tricolore svolto al Teatro Azzurro; alla mezzanotte il complesso creò



Il complesso bandistico in azione

un intermezzo alle danze suonando marce ed inni accolti festosamente dal pubblico che applaudi gli esecutori ed il maestro.

Ora il complesso bandistico ha in programma il suo primo concerto pubblico in occasione dei festeggiamenti che la Lega Nazionale organizzerà nel settimo anniversario della sua rinascita. Naturalmente è attesa con ansia la data del concerto dai bravi ed operosi bandisti, che siamo sicuri vedranno coronati i loro sacrifici dai migliori dei successi.

Premilitari

I giovani della zona B tra i 18 ed i 25 anni di età dovranno partecipare ogni domenica ad esercitazioni di tiro a segno. Questo genere di attività paramilitare è già in vigore da molto tempo in Jugoslavia ed ora viene esteso alla zona B. Il tiro a segno sostituisce momentaneamente l'istruzione premilitare vera e propria. Le ragazze inoltre dovranno frequentare ogni domenica corsi per infermiere.

Sono partiti da Capodistria e da Buie i delegati della cosiddetta Unione Antifascista italo slava che partecipano al congresso del fronte popolare jugoslavo inauguratosi giorni fa a Belgrado. I delegati presentano al Congresso non più in qualità di ospiti, come negli anni precedenti, ma come membri effettivi. Così infatti hanno deciso le assemblee distrettuali dell'organizzazione titina. L'Unione antifascista italo slava della zona B ha chiesto inoltre di poter far parte della costituenda Unione socialista dei popoli jugoslavi.

RICERCHE PER I BENI

Le persone sottelenca- te, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriale Giuliana e Dalmata - Piazza Venezia 10 - Roma. Nel caso che alcuni dei sottelencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di voler darne comunicazione all'Unione, in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

Tuntar Carlo fu Matteo, n. 2187; Bulich Maria, n. 16360; Ivashich Maria in Brossoni, n. 9178; eredi di Cornelia Vallon ved. Martinelli, n. 10418; Sarich Maria fu Stefano, n. 2303; Udovich Erminia ved. Corbella, Corbella Bruno e altri, n. 2355; Raffaelli Antonio, Rodolfo e Lidia fu Antonio, n. 2642; Foti Francesco, n. 1266; Cachich Giuseppe, n. 16328; Tarabochia Giuseppe, n. 2023; Rados Rodolfo, n. 15989; Volavsek Maria ved. Fake e Fak Nana, n. 1966; Baricchi Natalia ved. Derenich, n. 1328; Sporer Andreina in Giordano, n. 2576; Srtivanich, Marco, n. 4265; 16623; Peltzer Emilio fu Giuseppe, n. 52216-16469; Fabris Anna Cervone, n. 12929; Jedretich Erminia ved. Morigo, n. 52274-9281; Tromba Maria fu Giovanni, n. 425893-7556; Trontel

n. 16275; Sabez Antonio e Giovanni fu Michele, n. 2277; Tommasini Lucia ved. Mattuchina, n. 2135; Stefanelli Paolo e Giuseppe, n. 2488; Vadopia Antonia ved. Treveri, n. 1940; Lamprechti, Anita, n. 927; Crisci Antonio fu Domenico, n. 16416; Vella Costantino fu Antonio, n. 2150; Cosulich Giovanni, n. 518; Doimi Antonio, n. 1026; Mateovich Sofia, n. 16582; Stipanov Apollonia ved. Giordano, n. 2683; Simonelli Maria ved. Capolicchio, n. 16295; Rodinis Antonio, Nino fu Oreste ed altri, n. 2783; Kucich Giulia, Bradil Marcello e Nereo, n. 1096-4140; Zucheri Giovanni e Furlani Antonia, n. 215; Faraguna Antonia ved. Chersanich, n. 16502; Fioravanti Giuseppe, n. 12419; Suffi Biagio fu Stefano, n. 2723; Malusa Caterina e Francesco, n. 16602; Perroni A. r. mando, n. 17513; Moscheni Elisabetta, n. 17553; Mattessa Antonio, n. 17519; Lapanja Maria, n. 17586; Lupak Giovanni, n. 17587; Tudorini Giuseppe, n. 1542-1592; Millevoli Paolina fu Francesco, n. 10221; Magranin Stefano, n. 17528; Gheretti Mario, n. 17517; Lapanja Felice, n. 17575; Makuc Giovanni, n. 17567; Dapiran Francesco di Pietro, n. 17059; Kraus Melania, Matilde ed Erminia, n. 3208; Cervasoni Mercedes in Cinelli, n. 17516; Zuccon Ersilio, n. 16542; Dopuri Stefano e Francesca Stefania, n. 5238-1061; Orru Antonio, n. 52586.

Contrabbandieri

Sette persone imputate di contrabbando sono state trattate in arresto dalla polizia jugoslava di Capodistria, in zona B. Tra gli arrestati figurano il capo dell'officina cooperativistica distrettuale di Capodistria, certo Ludwig e due noti corridori ciclisti membri di società sportive jugoslave, tali Fontanot da Muggia e Walter Rinaldi residente a Pirano.

Perché "L'Arena", viva

Riparto	320.638
Biasi Angelo	200
Furlin Lodovico	500
Raffaelli Romeo	300
Savagnon Regina	200
N. N.	1.200
Bisioffi Biagio	200
Mons. Stefano Fortunato	300
Kraus Giovanna	300
Culic Ersilio	300
Curto Ottavio	1.200
Salvadori Tiziano	1.000
Pittori Marcello	1.000
Totale	327.338

Come e perchè l'esodo da Pola fu totalitario

La reazione della classe operaia alla propaganda politica slavo-comunista

Abbiamo rapidamente illustrato alcuni numeri della personalità del Commissario Arzen in funzione della diplomazia comunista in Istria. Cerchiamo oggi d'illuminare la influenza che la sua personalità, vincolata alle esigenze marxistiche, ha esercitato sulla «base», antifascista o simpatizzante comunista che fosse.

A Pola la base prospettò immediatamente le proprie caratteristiche ispirate a concetti fondamentalmente democratici. Sia stato per l'azione educativa e d'ordine esercitata dal temperamento austriaco, o sia stato per un innato senso di coordinazione spirituale e morale in relazione ai rapporti col prossimo, fatto sta che il concetto di democrazia era ben radicato nel ceppo polse. E per i disegni degli emissari jugoslavo-comunisti tutto ciò si paleserà come cerchiamo di illustrare — una terribile arma a doppio taglio. La necessità dell'azione clandestina logicamente limitava il raggiungimento d'una vistosa statistica; ma altresì la profondità di penetrazione era tale da raggiungere strati che in altri momenti e condizioni sarebbero stati giudicati inaccessibili. E non deve stupire se questi strati più profondi corrispondono più alle categorie dei vecchi operai specializzati e della piccola borghesia che non a quella degli intellettuali. E realmente non stupisce questa catalogazione sol che si pensi all'educazione non esclusivamente professionale che i vecchi operai degli stabilimenti industriali di Pola avevano ricevuto nell'ambiente austriaco. La famosa «Lehringschule», quella scuola professionale di carattere aziendale che aveva contribuito in modo preminente alla formazione dei quadri operai dello Arsenal marittimo, non aveva dato solo degli ottimi e sperimentatissimi tornitori elettricisti, meccanici, aggiustatori, tracciatori, ecc., ma accanto al bagaglio professionale d'ognuno aveva posto un cumulo di elementi d'ordine di rispetto, di educazione, di moralità; in una parola aveva creato degli autentici democratici. Intorno a questo nucleo di «maestri», fattosi poi purtroppo via via più rapido, i giovani s'affollavano, spontaneamente ansiosi di apprendere, apprendere in tutti i sensi. Occorre dire, a questo punto, che la propaganda marxista ebbe buon gioco e migliori successi in questa massa socialmente ben compresa del proprio valore e delle proprie funzioni nell'orientamento socialista?

L'impostazione democratica della classe operaia polse, però, se da un lato facilitava l'opera propagandistica comunista in quelle che sono le definizioni degli elementi necessari alla formazione del substrato d'una società socialista, d'altra parte costituiva un serio ostacolo all'esercizio della tecnica dogmatica. In altri termini la formula propagandistica leninista — molto più che non la pura dottrina marxista — prescrive che nel processo di vincolazione delle masse la mancanza di una educazione democratica sia da sfruttare a tutto vantaggio del propinquo di un certo numero di principi assoluti ed incontrovertibili, in una parola di «dogmi».

Orbene, sulla massa operaia polse ciò che durante la prima fase propagandistica agì con gran copia di risultati fu proprio il dogma libertà, che si estrinsecava praticamente nell'opposizione al tedesco occupatore ed al fascista come elemento morale o come cieco strumento di nazionalismo. L'adesione degli operai a questa opposizione — manifestatasi con l'arruolamento nell'organizzazione partigiana combattente, con la partecipazione ai vari Fronti, con lancio di manifestini, con distribuzione di stampa, con operazioni di sabotaggio minore ecc. — fu perciò massiccia entusiasta e quasi totalitaria, in relazione alle condizioni in cui si svolgeva. Notisi che nelle sedute clandestine si

parlava molto di «Jugoslavia» senza peraltro che mai vi andasse disgiunto il termine «comunismo». Il binomio era pressoché indissolubile, e comunque nei loro sermoni — interminabili e spaventosamente prolissi — i propagandisti presentavano la Jugoslavia come un Paese in cui il comunismo, sovvertendo una tragica situazione sociale dal volto tipicamente feudale, vi aveva automaticamente trovato il terreno ideale per elevarsi alle sfere della perfezione e della coerenza storica e sociologica più rigorosa. Fu questa suggestiva immagine d'un comunismo trionfante e, diciamo così, umanizzato che riuscì a soffocare in gran parte della classe operaia polse il naturale istinto di conservazione nazionale.

Spesso lo si scorse volentieri in nome di un superiore concetto d'internazionalismo. Molto più spesso tale istinto venne fatto passare nel campo delle riserve mentali, con il proposito di riattivarlo — se del caso — al momento opportuno. E fu appunto questa riserva mentale, e non solo della classe operaia, che sgominerà poi le velleità jugoslave. A mio parere è questo un elemento fondamentale per lo studio del comportamento dei cittadini di Pola nei contatti con l'elemento jugoslavo-comunista. Si tratta di una riserva mentale tale da non implicare la natura del carattere. Fu più una difesa che una viltà od un accenno al tradimento. La libertà era un gran bene da conquistare; ma quando i comunisti, quelli che si erano propagandati paladini della libertà più pura e più ossequiente alle leggi naturali, intrapresero essi stessi quegli atti liberticidi, freddamente calcolati, densi di formulazione e di tenacia tetra nel substrato di democrazia si trasformò in una arma terribile ed inesorabile, stavolta rivolta contro i comunisti slavi.

L'ultimo massiccio corteo genuinamente operaio che Arzen e compagni riuscirono a varare, fu proprio quello che contrastò la prima esile ma ardente manifestazione di italiani — in occasione dell'arrivo delle truppe inglesi al Largo Oberdan. La massa operaia aveva risposto ancora una volta all'ordine che voleva essere di difesa delle «conquiste popolari». Ma quando poi — come il grand'uomo che, spogliato delle sue vesti lussuose, rimane striminzito ed inglorioso nella sua miseria intima al momento di ritirarsi da Pola, in base agli accordi Alexander-Tito, Arzen e compagni ordinarono di spiantare i torni e le frese, di sbullonare le lamiere, di sfilare le cinghie dalle puleghe, di sfondare gli armadietti degli operai per asportarne fin gli zoccoli da lavoro, quando tutti quei «mistic progressisti, portatori dell'ultima novità in fatto di bolscevismo applicato, consentivano, anzi prescrivevano l'asporto di macchine da scrivere, di mobili e fin di tendaggi dagli uffici pubblici, quando cioè la mancanza d'ogni minimo scrupolo tattico giungeva a svelare una miseria di idee prima astutamente travestita, allora la riserva mentale riafforò con la violenza di un tronco d'albero lasciato libero a grande profondità nel mare. E da allora ebbe inizio il processo inverso. Le mille lacune, i mille difetti, i mille nei d'una mentalità e di un metodo che per una fedeltà d'umanità prima erano stati sguardati con commiserazione e con simpatia, ora venivano riguardati con la ostinata freddezza di chi si è sentito colpito nella sua pura e docile buona fede.

Analizzando acutamente tale processo — ora accennato per sommi capi, e pertanto passibile di molti ed interessanti sviluppi — si giunge a dimostrare che l'esodo della popolazione di Pola non fu un fatto accidentale, non un fenomeno di ipnosi collettiva, non una pazzia massiccia all'interpretazione di una situazione in forma d'irreparabilità. Sono, queste, altrettante definizioni suggerite

dal vivissimo disappunto dei comunisti slavi ed italiani, non meno che dagli stessi osservatori italiani ed in parte anche stranieri, che seduti stante, avevano voluto emettere un giudizio generalizzato e quindi — dato che si trattava del primissimo attrito tra bolscevismo e mondo democratico — banale.

Chi ha frequentato Arzen, Vjetera e compagni, ha conosciuto i germi di tanta sventura; chi ha avuto dinanzi agli occhi la desolante visione degli scaffetti sfondati dai moderni truffaldini — cui era di vantaggio depredare così le macchine come le tute di lavoro — ha conosciuto l'ineluttabilità d'una tragedia; chi ha guardato la

lunga carovana di carri a buoi cigolante sotto il carico di sedie, armadi, schedari politici — e non solo quella «preda» i malfattori politici — e non solo politici — si portavano via fin l'ultima briciola di speranza di convertire la città. Si era così compiuto il progetto della cui esecuzione erano stati incaricati i commissari slavo-comunisti, con Arzen alla testa? Quello della snazionalizzazione è sempre stato un vecchio e congenito chiodo degli Slavi meridionali; ma nel caso di Pola forse s'è trattato d'un fenomeno talmente rapido e sconcertante da sconvolgere più di un piano politico dei nostri vicini balcanici.

Perciò e sempre in linea pregiudiziale, dal 15 settembre 1947, tutti i residenti il 10 giugno 1940 nei territori rimasti al di là dell'attuale linea di confine italo-jugoslavo, dovevano essere considerati cittadini jugoslavi, e come tali quindi ormai privi della cittadinanza italiana. Questo, ripetiamo, in linea principale. Al successivo punto 2 del predetto articolo 19 del trattato di pace, è stabilito che la Jugoslavia, entro tre mesi dall'entrata in vigore del trattato di pace, avrebbe concesso ai cittadini dei territori italiani passati sotto sovranità jugoslava, il diritto di optare per la cittadinanza italiana, «purché la loro lingua d'uso sia l'italiana, nel qual caso unicamente questi optanti, di lingua d'uso e di nazionalità italiana, avrebbero conservato la loro cittadinanza italiana e considerati come non aventi mai acquistato la cittadinanza jugoslava.

Da quanto precede è chiaro e incontrovertibile che il Governo di Belgrado era nel diritto di accogliere le opzioni unicamente di quei cittadini che risultavano di lingua d'uso e perciò di nazionalità italiana. Per gli altri che non fossero in tali condizioni, la facoltà di opzio-

ne non era nemmeno prevista. Anzi, all'art. 20 dello stesso trattato è detto e specificato che le persone che il 15 settembre 1947 si fossero trovate in territorio italiano, cioè al di qua del nuovo confine italo-jugoslavo, e la cui lingua d'uso fosse la slovena, croata o serba, potevano ottenere la cittadinanza jugoslava e quindi rinunciare a quella italiana, presentando analogo domanda al rappresentante diplomatico o consolare della Jugoslavia in Italia.

Fin qui dunque è chiaro, e noi sappiamo con quanta meticolosità e con quanti espedienti ostuzionistici le autorità jugoslave hanno trattato le pratiche delle opzioni, verso coloro che hanno esercitato tale diritto nei territori italiani caduti in mano jugoslava. In questi casi, le autorità jugoslave sono state intransigenti nell'accettare la lingua d'uso e la nazionalità italiana degli optanti, prima di accogliere le loro domande di opzione. A tutt'oggi, infatti, vi sono in Istria e a Fiume una massa di famiglie che avendo optato una, due, tre volte, si sono viste respingere la domanda, perché non fondata sul rispettivo disposto del trattato di pace.

Ora invece, da qualche anno a questa parte, a Gorizia e nella zona contornante è sorto il problema di cui appunto intendiamo parlare. Esso riguarda un notevole gruppo di optanti, si parla tra maggiore e minore di circa duemila, i quali si proclamano profughi e a mezzo degli attivissimi agenti jugoslavi operanti sul posto, reclamano e insistono per essere giudicati e riconosciuti cittadini italiani, avendo il governo jugoslavo accettato la loro domanda di opzione. Ciò benché risultino di lingua d'uso, e quindi di nazionalità slovena. Non siamo noi a dirlo, in quanto lo abbiamo appreso ripetutamente dalla bocca degli stessi consiglieri comunali sloveni del Comune di Gorizia. I quali consiglieri sloveni sono arrivati a dire risultare loro con sicurezza (!) il fatto che il governo di Belgrado aveva accolto le opzioni dei suddetti «profughi» e quindi esprimevano la loro indignata meraviglia che il Comune non li rinviava ancora dei requisiti di cittadini italiani di pieno diritto. E aggiungevano, udite che roba, che questa resistenza del Comune verso gli optanti da essi patrocinati, rientrava nelle persecuzioni verso la minoranza slovena e a causa di ciò, i figli di detti optanti non potevano frequentare le scuole slovene in Italia, cioè a Gorizia.

Tutto ciò potrebbe avere il sapore d'una barzelletta, se non fosse purtroppo verità amara e triste,

nel quale è facile scoprire una sottile e pericolosa manovra politica architettata in pieno accordo tra i facinosi esponenti del minoranza slovena nel Goriziano e le autorità di governo jugoslave. E' vero che il nostro governo non è pienamente informato e anche di recente il nostro ministro degli interni ha dato chiare istruzioni ai Comuni del goriziano, perché nella trascrizione dei decreti di opzione, accertando prima la loro piena validità, conforme a quanto prescrive il trattato di pace, ma con ciò il problema non è risolto. Ci consta anzi che molte forze oscure si muovono e intrighano, a Gorizia e altrove, non ultimi gli esponenti del clero di nazionalità slovena, per tentare di legalizzare la posizione di questi optanti concentrati per la maggior parte a Gorizia. Ma queste opzioni non possono né devono essere riconosciute valide, ove non si voglia violare i termini del trattato di pace, e quel che è peggio, non si voglia trapiantare in questa zona di confine altre forze infide e comunque antitaliane. E' fuori dubbio che il governo italiano ha lui solo il diritto di giudicare e di decidere della posizione giuridica di questi optanti,

L'Arena di Pola

Immortalat il marinaio jugoslavo



Ecco il Monumento del quale si parla nell'articolo a destra. Fra i trionfanti di sfondo l'immortale nostro Arca, gloria antica, in contrasto con la miseria di oggi.

Inaugurato un monumento in mezzo a tante miserie

Varia e pittoresca la cronaca da oltre confine

Varia è pittoresca e la cronaca fornita da questa volta dalla Tittina, e perciò dovremo parlarne in fretta, cominciando da Pola. In quella pur sempre nostra città, anche se appesantita attualmente dalle opanche balcaniche, l'avvenimento principale del momento è stato l'inaugurazione del monumento del marinaio jugoslavo, eretto nei parsi ai piedi dell'Arena. La statua, che mostra un'ozzo marinai col braccio destro alzato verso il porto, è stata scoperta dal comandante della zona militare, col Ivan Vulin, il quale ha pronunciato un discorso ed ha consegnato poi il monumento in dono alla città, che non saprà proprio che farsene. La banda militare ha soffiato in finale l'internazionale comunista e la poca gente comandata sul posto è stata felice di andarsene in fretta a casa.

Intorno a questo storico evento, la vita della città s'è snodata sul rochetto delle consuete miserie. Fra le quali va annoverata l'esistenza della «criminalità economica», reato che i titini attribuivano nel passato alla marcia società borghese, mentre ora sembra sia diffuso pure nella loro società marxista. Infatti una recente statistica ha stabilito che su ogni quattro controlli esercitati nel 1952, si è scoperto un caso soggetto a denuncia per frodi, truffe e malversazioni. Ora si spiega perché a ogni cambio di luna, si cambiano e si sostituiscono dirigenti di aziende e di cooperative della città. Ma la «criminalità» si manifesta a Pola anche per altri versi, ma specialmente con la pratica del vandalismo. I casi si contano a bizzeffe. Eccone alcuni: avvenuta tempo fa la chiusura dell'osteria «Cesca» nel rione delle baracche, in meno che si dica l'edificio venne letteralmente spogliato e non ne sono rimasti in piedi che i muri. La stessa sorte ha subito l'ex fabbrica di ossigeno, non appena ha cessato di funzionare. Là addirittura hanno smontato persino il tetto, mentre squadre di ragazzi si sono incaricati di infliggere uguali sorte all'edificio della Speola, sul monte Zaro.

A colore di tinte più rosse il quadro cittadino, concorrono le «croniche e finanziarie» alle quali sono ridotte le aziende del gas e dell'acqua: la stampa locale definisce dette condizioni preoccupanti. A parte, la disastrosa conduzione degli impianti, vi si aggiunge il passivo di bilancio di alcuni milioni di dinari. In compenso funzionano molto bene i bagni cittadini della casa ammalati. Infatti alcune cabine a vasca sono schiuse da quattro mesi, perché da Zagabria non sono ancora arrivate le spine per sostituire le vecchie che non funzionano. La gente si domanda se dovrà portarsi da casa l'acqua calda, per poter provvedere alla propria pulizia.

Non è detto però che a Pola non ci sia da divertirsi, tutt'altro. Intanto si continua a fare esercitazioni di protezione antiaerea con frastornanti sibili di sirene e il pubblico viene avvertito di non allarmarsi, perché si tratta per ora semplicemente di esperimenti. Altro argomento di divertimento ha costituito la messa, all'asta, il 18 febbraio di ben 56 reti da pesca a strascico, tipo cocche, a beneficio delle cooperative di pescatori dell'Istria. Non occorre aggiungere che si tratta delle reti sequestrate ai nostri pescatori chiogetti depredati dai pirati titini, ed è facile immaginare le fregatine di mani che si son date i titini, per l'estrema facilità e per la assoluta convenienza con le

quali essi procurano le attrezzature di pesca, di cui altrimenti sarebbero deficiari. Milioni e milioni di lire, frutto dei sudori dei nostri disgraziati pescatori, vanno a impinguare le tasche dei ladroni jugoslavi.

Da Pola al resto della Istria, il passo è breve, ma la cronaca non muta. A Rovigno è stato fatto saltare il direttore dell'industria delle bauxite, Ivan Mimica, perché giudicato un «incallito burocrate» proprio così la motivazione. Disgraziato, non sapeva che in Jugoslavia il solo dittatore non ancora fucilato è Tito, e quello si mette a imitare il padrone! E' stato quindi punito e cacciato pure fuori del Partito comunista. A Capodistria, invece, è di turno un altro argomento, quello dell'alcolismo fra la gioventù. I poteri popolari si spingono tanto giovani al vizio dell'alcolismo, che poi incorrono in ogni sorta di reati, ma la ragione la sanno e non la dicono. Essa va trovata nello stato di disperazione della gioventù istriana, costretta a subire i sistemi di un regime politico e terrorizzato. Il titolo suggerisce, come fa la stampa titina, «una lotta accanita per debellare l'alcolismo a mezzo di conferenze, film, visite nelle famiglie»; il giorno in cui la zona venisse liberata dall'oppressione jugoslava, e vi si dovrà arrivare, la piaga dell'alcolismo fra i giovani sparirebbe da sola.

Ed ora qualche notizia da Fiume. Conosciamo da un caso che si vuole dovuto a sabotaggio: cioè l'incendio dell'azienda commerciale «Zvezda» in piazza del Partigiano, andato completamente distrutto. I danni, a detta delle autorità, sono rilevanti. Della stessa natura sabotatrice è stata giudicata dalla stampa locale, l'atto commesso dall'azienda collettiva «Saran» di Zagabria, incaricata del rifornimento del pesce alla città. Per mantenere la scarsità del prodotto sul mercato e con ciò poter speculare sui prezzi, la società ha fatto andare a mare i dodici quintali di pesce, gettandoli poi in mare. La speculazione non è solo di casa nella società capitalista, ma estende pure nello stato progressivo e comunista di Tito. Lo spettacolo continua.

A Fiume sono stati condannati i dirigenti amministrativi della fabbrica cordami, Milan Frank, Marino Maronovic e Milan Budanovic, per avere compiuto malversazioni di notevole entità. La stampa e l'opinione pubblica osserverà che le pene sono state però troppo miti, perché la pubblica accusa è ricorsa per la revisione della sentenza.

IN MARGINE AL PROBLEMA DELLE OPZIONI

Una pericolosa manovra jugoslava si sviluppa ai confini orientali d'Italia

Si tratta del riconoscimento della cittadinanza italiana, fatto da Belgrado, in contrasto con le norme del trattato di pace a circa duemila sloveni del goriziano, che diverrebbero inevitabilmente altrettanti falsi profughi

Riteniamo opportuno riaprire il problema delle opzioni, per rivelare e denunciare un espediente escogitato dalle autorità jugoslave, allo scopo troppo evidente di trasferire nel Goriziano, e segnatamente nella città di Gorizia, un contingente di sloveni, e con ciò rinforzare la rispettiva minoranza etnica e fin facilmente comprensibile. Perché i nostri lettori si rendano conto della fondatezza e della necessità di questo nostro intervento, riassumeremo in breve la origine e gli aspetti politici e morali del problema che oggi solleviamo, o meglio risolviamo, dal momento che già ne abbiamo parlato in precedenza. Occorre quindi rifarsi al trattato di pace, e più precisamente all'art. 19, che definisce la sorte delle popolazioni dei territori già italiani, passati in forza del predetto trattato sotto sovranità jugoslava. Al punto primo è detto e stabilito, in linea pregiudiziale, che tutti «i cittadini italiani» che alla data del 10 giugno 1940 erano domiciliati (leggi residenti) in un territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato, nel nostro caso alla Jugoslavia, diventeranno cittadini dello Stato al quale il territorio è stato ceduto.

Perciò e sempre in linea pregiudiziale, dal 15 settembre 1947, tutti i residenti il 10 giugno 1940 nei territori rimasti al di là dell'attuale linea di confine italo-jugoslavo, dovevano essere considerati cittadini jugoslavi, e come tali quindi ormai privi della cittadinanza italiana. Questo, ripetiamo, in linea principale. Al successivo punto 2 del predetto articolo 19 del trattato di pace, è stabilito che la Jugoslavia, entro tre mesi dall'entrata in vigore del trattato di pace, avrebbe concesso ai cittadini dei territori italiani passati sotto sovranità jugoslava, il diritto di optare per la cittadinanza italiana, «purché la loro lingua d'uso sia l'italiana, nel qual caso unicamente questi optanti, di lingua d'uso e di nazionalità italiana, avrebbero conservato la loro cittadinanza italiana e considerati come non aventi mai acquistato la cittadinanza jugoslava.

nella quale è facile scoprire una sottile e pericolosa manovra politica architettata in pieno accordo tra i facinosi esponenti del minoranza slovena nel Goriziano e le autorità di governo jugoslave. E' vero che il nostro governo non è pienamente informato e anche di recente il nostro ministro degli interni ha dato chiare istruzioni ai Comuni del goriziano, perché nella trascrizione dei decreti di opzione, accertando prima la loro piena validità, conforme a quanto prescrive il trattato di pace, ma con ciò il problema non è risolto. Ci consta anzi che molte forze oscure si muovono e intrighano, a Gorizia e altrove, non ultimi gli esponenti del clero di nazionalità slovena, per tentare di legalizzare la posizione di questi optanti concentrati per la maggior parte a Gorizia. Ma queste opzioni non possono né devono essere riconosciute valide, ove non si voglia violare i termini del trattato di pace, e quel che è peggio, non si voglia trapiantare in questa zona di confine altre forze infide e comunque antitaliane. E' fuori dubbio che il governo italiano ha lui solo il diritto di giudicare e di decidere della posizione giuridica di questi optanti,

Un dono grazioso ed un monito possente

In un albergo di New York, l'ambasciatore jugoslavo Popovic ha letto un messaggio inviato da Tito al comitato sloveno allo scopo di «rigerare un monumento alla memoria "dei sei milioni di ebrei vittime del nazismo", nel quale annunciava la decisione del governo della Federazione di offrire in dono il granito necessario alla costruzione in parola. Tito auspica che «il monumento sia simbolo duraturo della solidarietà degli uomini di tutte le nazionalità, razze e convinzioni». Esclusa, naturalmente, qualsiasi solidarietà verso le convinzioni di coloro che giudicano Tito alla stregua di ogni altro dittatore e che perciò lo combattono. Verso costoro Tito non sente né solidarietà né pietà, semmai il compito di detenzione esistenti in Jugoslavia, a scavare e lavorare il granito destinato al monumento alla memoria delle vittime d'una dittatura non dissimile dalla sua.

Eravamo ancora nella nostra Fiume, quindici anni fa, quando fu annunciato la morte del Comandante ed in quel lontano 1° marzo avemmo la sensazione di un cattivo auspicio per la nostra Città, avemmo la sicurezza di aver perso un amico, un amico caro e fidato, di aver perso un protettore. Noi giovani conosciamo D'Annunzio attraverso le sue Opere, le sue gesta, dai testi e dai racconti degli anziani, ma per loro e per noi il Comandante resta un'eroe da epopea, un romantico realizzatore di imprese straordinarie. — Ormai i ricordi di D'Annunzio si accomunano e si congiungono con i ricordi della nostra Fiume, pensiamo a D'Annunzio e vediamo Cosala, il Palazzo del Governo, il porto, i giardini, le calli e gli archi della nostra città: sono due i morti che ricordiamo in questo triste 1° marzo. Il Comandante e la sua e nostra Fiume. — Siamo stati, pellegrini, alcuni mesi, al Vittoriale ed anche e specialmente in quel luogo sacro abbiamo visto accomunati i due nome ed i cimeli, i pennoni, le fonti, i cippi granitico di Fiume e di

Nel XV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Saluto al Comandante

Vorremmo portare, sulla Sua Tomba, un gran mazzo di rose, fatto dalle lacrime dei nostri profughi, stretto dal dolore delle nostre donne, ornato dai ricordi delle nostre case, dei nostri morti, fasciato dal tricolore del nostro cuore. Non vogliamo dire addio, al Comandante, perché di-

re addio a Lui è dire un addio definitivo alla nostra Fiume, Lui, e la nostra Città non sono morti, non possono morire finché vivrà nel grande mondo un solo figlio di Fiume, finché batterà un solo cuore il Comandante vivrà e parlerà delle Sue gesta, dei Suoi Ideali, delle Sue passioni. Fiume e D'Annunzio vivono nei cuori di molti italiani, che non dimenticano e non possono dimenticare. Arrivederci, al Comandante, arrivederci a Fiume.

I piani sociali

Il Comitato popolare distrettuale di Capodistria ha approvato la scorsa settimana il cosiddetto piano sociale per il 1953. Il bilancio di previsione registra un passivo di oltre 800 milioni di dinari che in parte verrà coperto con nuove entrate ed in parte (571 milioni) con dotazione del governo dello scorso anno il deficit è aumentato di 78 milioni. Tra le entrate di previsione gli economisti titini hanno messo anche la produzione di carbone nella miniera di Arsa. E' questa la quarta volta che nei loro piani sociali gli economisti titini progettano di riprendere lo sfruttamento della miniera sociale di

A CAPODISTRIA si sta cercando da tre anni la Ditta di Zagabria che aveva partecipato con l'esplosione di una nuova selezionatrice meccanica delle sementi, alla mostra agricola organizzata in quella città. Poiché tutte le ricerche a tal fine sono riuscite vane, la macchina è stata consegnata al servizio dell'Ampelea. Lo episodio contribuisce a illustrare i fasti dell'economia comunista.

avete rinnovato l'abbonamento?

I risultati dell'incontro Eden-Dulles

Un accurato ovattamento del problema triestino

Gli Stati Uniti non andranno oltre una debole pressione su Tito; e, come contentino, si vorrà rafforzare la nostra posizione in zona A

Il viaggio di Eden negli Stati Uniti è destinato senza dubbio ad assumere una delicata rilevanza politica anche nei riguardi del problema di Trieste. Si sa a che cosa punta l'Inghilterra: realizzare in seno alla solidarietà atlantica una più stretta cooperazione fra i popoli anglosassoni. Concretizzare quindi in un accordo bilaterale fra Stati Uniti ed Inghilterra, la funzione di guida che a questi due paesi dovrebbe essere assegnata nel Patto Atlantico. Il primo passo su tale linea d'azione Eden lo porrà con una intensa fra area della sterlina ed area del dollaro, che consentirebbe una convertibilità parziale della sterlina. Eden sa bene che la realizzazione del suo progetto avrebbe come immediata ripercussione la crisi insuperabile dell'OEEC e dell'Unione europea dei pagamenti.

Ma è proprio a ciò che l'Inghilterra tende; e non ne ha mai fatto mistero. Londra si è assunta con balanza la funzione di pecora nera nella politica improntata sul tema della solidarietà europea ed ora gioca la carta decisiva, pur conoscendo l'ostilità americana per i progetti economici e finanziari dell'Inghilterra e pur avendo preso atto della fermezza con cui Dulles ha dichiarato di voler proseguire sulla strada della realizzazione dell'unità europea.

È evidente pertanto che dall'incontro fra Dulles ed Eden potrà scaturire una chiarificazione definitiva sui problemi dell'unificazione europea sotto il duplice profilo degli interessi inglesi ed americani. Londra in questo momento trae le più logiche conseguenze dalla linea di condotta sin qui seguita e si spinge avanti ad offrire agli Stati Uniti una politica estera fondata su un bilateralismo egemonico intorno al quale saldare una politica atlantica svuotata degli attuali significati onde consentire un più largo raggio di manovra alle iniziative inglesi.

Ed è appunto per rafforzare la migliore produttività d'una politica aperta a tutte le iniziative, che Eden porterà l'esempio dell'Intesa balcanica considerata come frutto d'un accordo nato fuori del Patto Atlantico il quale pur tuttavia permette di saldare ai superiori piani di difesa un importante settore europeo. Se Dulles in linea di principio non potrà concordare con le proposte del suo collega inglese, è certo che consentirà nel lasciare mano libera a Londra nel settore balcanico.

Qui s'innestera la questione di Trieste vista di riflesso al prossimo viaggio di Tito a Londra; ad un ospite non si possono certamente fare inghiottire bocconi amari ed è perciò che la politica anglo-americana non potrà che approdare in un accurato ovattamento del problema di Trieste.

Del resto è già previsto che gli Stati Uniti non andranno più in là d'una debole pressione diplomatica verso Tito onde cercare di costringerlo ad un negoziato bilaterale; altrimenti verrà avanzato, o meglio rinviazato, perché di esso se ne parlò già alcuni mesi fa, il progetto di rafforzare la posizione italiana nella zona A; in altre parole di dare maggiori poteri alla amministrazione del nostro paese nella zona anglo-americana con la formula di considerare immutato lo statuto giuridico dell'intero territorio. È difficile capire come questo espediente possa reggere ad una critica sia in linea di diritto che dal punto di vista politico. Tito tiene saldamente nella proprie mani la

zona B e questo conta; al dittatore jugoslavo una mossa del genere di quella prospettata dagli anglo-americani darebbe maggior forza per proclamare l'annessione della zona sotto il suo controllo. Perciò la sanzione alla divisione o meglio alla spartizione delle due zone diverrebbe legale, e nessuna formula più o meno elaborata salverebbe la zona B dalle contromisure del regime di Tito.

La verità è che gli anglo-americani ora come non mai desiderano arrivare alla spartizione; ogni loro azione tende chiaramente a questo scopo; non lo dicono ancora ufficialmente, trincerandosi sempre dietro la formula delle trattative dirette, ma è sintomatico il fatto che la dichiarazione tripartita è stata definitivamente accantonata, mentre si fanno più insistenti le indiscrezioni giornalistiche che denunciano il proposito della spartizione.

L'intesa balcanica firmata ad Ankara rafforza la posizione jugoslava, divenuta nella considerazione degli americani anello importante nella «difesa del mondo libero dall'aggressione». Dal che si deduce che anche la Jugoslavia dovrebbe essere considerata «mondo libero»; e la confusione della lingua si fa così veramente stridente.

L'intenzione jugoslava di servizi del patto balcanico per indebolire la nostra posizione politico-strategica del Mediterraneo è stata controbilanciata dal passo compiuto dall'Italia per entrare nel patto del Medio Oriente. Ma questa è una fase diplomatica ancora proiettata nel futuro mentre d'immediata attualità è l'azione che Eden svolgerà negli Stati Uniti e poi a Londra quando riceverà il dittatore jugoslavo per comporre il dissidio italo-jugoslavo.

Due giovani sposi, abitanti a Villa Gardossi di Buie in zona B, sono ripartiti nei giorni scorsi a Trieste perché costretti dalla delinquenza titista imperante nel loro paese. Trattasi dei coniugi Carlo ed Antonia Glavina, sposi da pochi anni e genitori di un bambino colpito ancora in tenera età da paralisi infantile ed ora ricoverato all'ospedale di Trieste.

I titisti hanno inferito contro questa pacifica ed innocua coppia innanzitutto per i sentimenti profondamente religiosi dei due coniugi, ed in secondo luogo perché essi si erano assunti da molto tempo la custodia e la manutenzione della chiesetta del paese. Il Glavina, inoltre, faceva il sagrestano ed assisteva il sacerdote durante le funzioni religiose. Da anni ormai i due coniugi erano bersagliati con minacce e scherni da parte degli elementi profittati più scalmanati del paese. Il Glavina era stato diverse volte convocato alla sede degli affari interni di Buie ove gli erano stati rinfacciati i suoi sentimenti religiosi. Ai titisti dava so-

prattutto fastidio il suono dell'unica campana del paese di cui essi non volevano più udire il suono. Non essendo riusciti ad ottenere il loro scopo con le minacce, i titisti passarono a vie di fatto recidendo ed asportando per ben 4 volte il canapo della campana. Infine, vedendo che la parrocchia provvedeva ad un'altra corda, i delinquenti risolsero il problema asportando il battello della campana. Ciò avveniva il lunedì di carnevale, naturalmente di notte perché solo con le tenebre viene a galla il coraggio dei vigliacchi. Spesso di notte estremisti avanzatissimi passavano sotto le finestre di casa Glavina intonando per scherzo inni liturgici di significato minaccioso. Il parroco di Buie, protestò più volte per gli atti vandalici e per queste azioni di disturbo. Talvolta la polizia finse di interessarsi della questione, ma senza alcun risultato. L'episodio più grave, quello che ha indotto i Glavina ad abbandonare la terra natale divenuta per essi un inferno, accadde però alcune notti fa quando i soliti malviventi sono penetrati nella casetta dei Glavina e, approfittando della circostanza che ambedue i coniugi erano per combinare gli assenti, applicavano il fuoco in una stanza da letto. Nell'incendio sono andati distrutti materassi, lenzuola, coperte e numerosi oggetti di vestiario per un valore di circa 200 mila lire. I letti non arsero perché in ferro. Fortunatamente l'incendio non si propagò ad altri vani perché scoperto in tempo. Prima di andarsene gli incendiari vollero dare ancora una prova della loro bassezza d'animo rubando venti litri di olio contenuti in un orcio. Nessun dubbio che si sia trattato di incendio doloso; la porta d'entrata era scardinata e spandeva una fiammata e, nell'interno della casa vi era un disordine indescribibile.

A POLA, su una collina vicino il campo d'aviazione di Altura, è stata scoperta una tomba che risalirebbe all'era del bronzo. Si tratta, dicono gli archeologi, di un «dolmen» preistorico, nel quale sono stati trovati due scheletri in buono stato di conservazione. Si presume che nella zona esista un cimitero preistorico.

Molti si sono chiesti e si stanno tutt'ora chiedendo con quale scopo il Presidente del Consiglio, nella sua veste di Ministro degli Esteri, abbia intrapreso il recente viaggio ad Atene. A sentire certa stampa è stato un fiasco solenne; altra invece (anche con riferimento al viaggio del Ministro della Difesa in Egitto) preannuncia il regresso dell'Italia nella sua funzione storica di anello di congiunzione fra i paesi bagnati dal Mediterraneo Orientale e l'Occidente.

Da quel poco che è trapelato dalla relazione fatta da De Gasperi alla Commissione Parlamentare degli Esteri del Senato, parlare di completo insuccesso è piuttosto azzardato; così pure dicasi per gli altri commentatori i quali dimenticano, con troppa leggerezza, che l'Inghilterra non permetterebbe mai

Il coraggioso e notevole apporto dato dalla Stampa italiana valse senza alcun dubbio a migliorare le sorti della città.

Dal volume «Gorizia, Cimitero senza Croci»

Notiziario istriano

LA DELINQUENZA TITISTA IMPERVERSA OVUNQUE

Questa lezione di civiltà balcanica veniva impartita in zona B proprio mentre era in pieno sviluppo l'indecente gazzarra montata dalla stampa jugoslava, e culminata nientemeno che con una protesta diplomatica, per un'innocua bomba carta scoppata a Gorizia davanti ad un edificio scolastico sloveno.

Campagna antireligiosa

In zona B, come del resto in tutta la Jugoslavia, la campagna antireligiosa, specialmente nei confronti della chiesa cattolica, prosegue implacabile. Belgrado cerca di nascondere i suoi criminosi disegni contro la religione facendo una vergognosa pubblicità intorno ad un progetto di legge sulle comunità religiose, ma non riesce a nascondere i suoi crimini contro la libertà di culto.

Crisi dei conservifici

La crisi dell'industria conserviera di Isola d'Istria sta seguendo il suo corso. Nello stabilimento «Ampele» sono stati decretati le scorse settimane 48 licenziamenti, ma non è tutto. Col prossimo mese le maestranze saranno sospese e tutto la direzione proporrà ad un numero esiguo di dipendenti contratti di lavoro a tempo limitato, per giorno e di veder così distrutta una fiorente industria. Che questi siano i propositi degli amministratori jugoslavi non ci sono dubbi. Da più parti, sia in via ufficiosa che ufficiale, è stato lamentato che i conservifici costano troppo allo stato dovendo venir sovvenzionati. Come si ricorderà il capocchia Beltram aveva rivelato che per ogni milione di valore di prodotti venduti dall'industria conserviera lo stato deve aggiungere altri tre milioni per coprire i passivi dovuti dalla vendita sottocosto. Da parte jugoslava vi è quindi l'intenzione di liquidare l'industria conserviera istriana evidentemente perché si spera che la massa degli operai licenziati sarà costretta ad esodare a Trieste con le famiglie.

Indegnità politica

Due insegnanti capodistriani, i fratelli Lidia e Bruno Stradi, sono stati esonerati dal servizio per indegnità politica. La decisione è stata presa dal fronte popolare da cui i 2 insegnanti erano stati precedentemente espulsi. Secondo l'accusa i fratelli Stradi avrebbero ricevuto un'offerta di lavoro a Trieste e in tal maniera si sarebbero resi indegni di servire i «poteri popolari». A quanto si apprende numerosi insegnanti sono stati interrogati in questi giorni tanto a Capodistria che in altri centri della zona B. Per far apparire che non si tratta di persecuzioni politiche ma di misure che scaturiscono dalla «volontà popolare» gli interrogatori e le altre misure nei confronti degli insegnanti vengono per iniziativa del fronte popolare.

Terre collettivizzate

Lo stato jugoslavo conta che la siltutanza dei contadini ad associarsi nelle cooperative di produzione di tipo sovietico. Come si ricorderà, il maresciallo Tito, parlò in un suo recente discorso della trasformazione socialista delle campagne, aveva affermato che non sarebbero state più esercitate pressioni dirette sui contadini per la collettivizzazione delle terre, perché i contadini stessi avrebbero compreso la convenienza di ripudiare il sistema di conduzione privata. E' evidente quindi che lo stato jugoslavo, con l'ausilio del fisco, intende affrettare il processo di disintegrazione della proprietà agricola privata. I contadini da parte loro hanno ben pochi mezzi per difendersi, dato che lo stato per evitare che la produzione diminuisca non colpisce più il reddito agricolo ma preferisce tassare i terreni obbligando così i coltivatori a produrre un «minimum» per far fronte agli obblighi fiscali. Quando ci si mette di mezzo anche la siccità, tanto meglio. In nessuna considerazione vengono infatti presi i danni provocati dalle diverse condizioni climatiche dimi-

Per i titolari di depositi bancari

Portiamo a conoscenza degli interessati che la Cassa di Risparmio di Pola, sede di Trieste, è sempre in attesa di disposizioni per la liquidazione degli account ai titolari di depositi a suo tempo versati alle diverse Casse Rurali, Prestiti e di Risparmio dell'Istria. Gli interessati non hanno alcun vantaggio a rivolgersi a terzi per ottenere la succitata liquidazione che in un primo tempo verrà effettuata in ragione del 50-60 per cento sul totale del deposito nominale. Siamo in grado di informare che la liquidazione verrà effettuata dalla Cassa di Risparmio di Pola verso esibizione del libretto personale di deposito da parte del creditore o di un suo incaricato con apposita delega legalizzata da un Notaio o dalla Autorità Comunale per l'autenticazione della firma del creditore.

Riunione a Gorizia per i beni dei dalmati

Per domenica prossima 8 corr. è stata indetta a Gorizia nella sala del Circolo della Stampa (g. c.) una riunione dei dalmati titolari di beni abbandonati in Jugoslavia, soggetti all'applicazione dell'art. 79 del Trattato di Pace. Parleranno sul tema il dottor Maracich ed il sig. Papo. Si raccomanda agli interessati di non mancare.

ESULI, nelle incrociate liete o tristi della vostra vita clargite pro Arcna

Antonio de Vescevi

“RAGAZZI E LIBRI,”

Opera altamente educativa dell'istriano Armando Michieli

Quanto importante, e nel tempo stesso di ardua soluzione, sia il problema relativo a una buona letteratura per ragazzi, lo dimostrano i volumi, gli opuscoli, gli articoli che ogni anno, a centinaia, procurano di chiarirlo e sempre meglio determinarlo, affrontandolo nel suo complesso o in alcune sue parti.

Che un buon libro per ragazzi debba educare e la mente e il cuore, tutti sono d'accordo; e così pure, che l'intento educativo abbia a trasparire il meno possibile, facendo tutt'uno con l'opera d'arte: il ragazzo, quando scorge, dietro allo scrittore, l'ombra del pedagogo, si adombra e infastidisce. Fin qui, dunque, tutti d'accordo, ma si tratta di un accordo più apparente che reale. Educare, sta bene. Ma qual è la buona, la vera educazione? E chiaro che le risposte saranno diverse, e tra loro contrastanti, secondo che verranno da un materialista o da un idealista o da un cristiano; e che in esse, quindi, si rispecchieranno le varie concezioni della vita presa in tutta la sua ricca e multiforme complessità. In altre parole, il problema dell'educazione, così semplice, in apparenza, e circoscritto, è, nella sua essenza, problema filosofico: fuori della filosofia, non è suscettibile di una vera e propria soluzione.

Quanto all'altra, ben ragionevole e naturale, esigenza che l'intento educativo sia risolto e, per così dire, incorporato nell'opera d'arte, è da fare una considerazione ovvia, ma che non sempre si da tutti è tenuta presente: come nei libri per adulti, così anche in quelli per ragazzi, l'ispirazione, dove manchi, non può essere sostituita né dai migliori propositi né dai più santi principi. Così si spiega perché, di libri per ragazzi veramente classici, tali cioè da reggere vittoriosamente alle mutazioni della storia e agli infiniti capricci della moda, ce ne siano ben pochi.

Queste osservazioni ci accuano a fare leggendo un bel libro di Armando Michieli — autore istriano a noi già noto per i suoi romanzi di ambiente giuliano e dalmatico — che si intitola, appunto *Ragazzi e libri* (con prefazione di G. Calò. Istituto Padovano di Arti Grafiche, Rovigo, 1952). In esso, i molteplici aspetti della letteratura infantile, che si offrono incessantemente alla meditazione del pensatore e del pedagogo, sono esaminati con la scorta del buon senso e di una lunga esperienza didattica. Quanto ai principi a cui l'opera si ispira, essi risultano chiari da queste parole: «Lo scrittore per fanciulli può essere estraneo alla politica, non può essere antireligioso. Se, quando l'argomento porta, il principio religioso non appare, il libro sarebbe manchevole, anche se raggiungesse esteticamente la perfezione, perché la religione guida il giovane lettore dove tutto è bontà e pace, dove si risolvono i contrasti della vita, dove il dolore trova conforto».

Non è nostro proposito, né lo spazio ce lo consentirebbe, di dare, di questo libro, una informazione completa; a indicarne la varietà e la ricchezza, basti dire che, dopo un'introduzione di ben centocinquanta pagine, in altrettante vi è considerata la letteratura amena nei suoi vari generi, fiaba, favola, mitologia, leggenda, poesia, novella, romanzo; e che un rapido ma non superficiale esame vi è pur dedicato ai libri di testo, alla stampa e alle illustrazioni del libro, e infine — argomento, come si può dire, di palpante attualità — ai giornali per ragazzi, ivi compresi, naturalmente, i famosi, o meglio famigerati, fumetti. A proposito dei quali, il Michieli si esprime così: «A me pare che se allo stato attuale non può esser fatta censura preventiva, poiché non è possibile il sequestro se non in casi eccezionali, possa benissimo essere promulgata una legge sulla stampa per ragazzi che ne regoli l'attività; a me pare che la libertà nel male deva esser impedita; che come si proibisce la ven-

NELLA RAFFINERIA di Fiume è scoppiato martedì 18 febbraio un incendio che poco ha mancato non prendesse vaste proporzioni. Il fuoco, verificatosi nel reparto raffinatoria, ha fatto mobilitare tutti i pompieri della città e l'opera di estinzione è durata due ore. I danni sono considerevoli. La stampa giudica sintomatico il fatto che nel detto reparto si sono in precedenza verificati ben 14 incendi consecutivi, il che fa sospettare l'esistenza di cause dolose.

SULL'ISOLA DI CHERSO come nelle altre località della Regione Giulia, si sono tenute esercitazioni di difesa antiaerea, sotto la direzione del capitano dell'esercito Djuro Beokovic.

ELENA MALUSA' IN SPONZA d'anni 57. Ne danno il triste annuncio il marito Giovanni la figlia ed il genero.

RENATA BELTRAME lontana dalla sua cara Pola che sempre tanto invocava. Né dal triste annuncio la sorella Maria vedeva Bassi.

ANDREA SOPRACASE d'anni 56. Addolorati ne danno il triste annuncio, la moglie Giustina Maracich, le figlie Olimpia e Maria, le sorelle Mina ed Erminia, i generi, cognati, nipoti e parenti tutti.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

frutticoli. I dirigenti jugoslavi asseriscono che queste colture sono più redditizie, mentre per quanto concerne il frumento non occorre darsi pensieri perché provvedono gli USA. Effettivamente la conformazione del suolo in zona B consiglia la coltura della vite e degli ortaggi, ma vi sono plaghe nella zona stessa in cui la coltivazione estensiva può venir praticata con successo. Una di queste plaghe è la Valle del Quieto che, invece, è per due terzi incolta per l'incuria degli amministratori jugoslavi che non hanno saputo né salvaguardare le opere di bonifica intraprese dall'Italia né spronare i coltivatori ad uno sfruttamento razionale di quella zona ubertosa.

Disoccupazione

La disoccupazione è estesa a Pola anche alla popolazione maschile. Due profughe hanno riferito che ogni mattino da tre a quattrocento persone sostano davanti all'ufficio del lavoro in attesa di un'occupazione qualsiasi. Lavoro a Pola, però, ce n'è soltanto per gli ultimi arrivati. Gli italiani vengono a poco a poco cacciati dalle aziende e dagli uffici ed avviati ai lavori agricoli. Circa tre mila italiani di Pola hanno chiesto di rimpatriare in questi ultimi tempi, ma le autorità jugoslave hanno respinto tutte le domande di opzione. Il malcontento non è prerogativa soltanto degli italiani ma anche degli immigrati, la maggior parte dei quali espatierebbero ben volentieri se il rischio di venir colti al confine non li frenasse.

Per i titolari di depositi bancari

Portiamo a conoscenza degli interessati che la Cassa di Risparmio di Pola, sede di Trieste, è sempre in attesa di disposizioni per la liquidazione degli account ai titolari di depositi a suo tempo versati alle diverse Casse Rurali, Prestiti e di Risparmio dell'Istria. Gli interessati non hanno alcun vantaggio a rivolgersi a terzi per ottenere la succitata liquidazione che in un primo tempo verrà effettuata in ragione del 50-60 per cento sul totale del deposito nominale. Siamo in grado di informare che la liquidazione verrà effettuata dalla Cassa di Risparmio di Pola verso esibizione del libretto personale di deposito da parte del creditore o di un suo incaricato con apposita delega legalizzata da un Notaio o dalla Autorità Comunale per l'autenticazione della firma del creditore.

Riunione a Gorizia per i beni dei dalmati

Per domenica prossima 8 corr. è stata indetta a Gorizia nella sala del Circolo della Stampa (g. c.) una riunione dei dalmati titolari di beni abbandonati in Jugoslavia, soggetti all'applicazione dell'art. 79 del Trattato di Pace. Parleranno sul tema il dottor Maracich ed il sig. Papo. Si raccomanda agli interessati di non mancare.

ESULI, nelle incrociate liete o tristi della vostra vita clargite pro Arcna

Antonio de Vescevi

ABONATEVI A "L'ARENA"